

IL CONGRESSO DEGLI ASSISTENTI UNIVERSITARI A SIENA

Il sen. Medici ammette: "La scuola è in crisi,"

Sottolineata durante i lavori l'urgenza di una serie di provvedimenti - Proposte concrete presentate dai docenti

(Dal nostro inviato speciale)

SIENA, 2. — Il ministro Medici ha fatto stamane, al congresso degli assistenti universitari, una serie di interessanti dichiarazioni. Ha riconosciuto: 1) che la cultura e l'università italiana non attraversano un periodo luminoso; 2) che la scuola, nel nostro Paese, non è adeguata al ritmo di sviluppo e alla nuova dimensione della vita moderna e che la situazione attuale è «altamente drammatica»; 3) che quando si parla di organizzazione scolastica, si parla anche di organizzazione dello Stato; 4) che è necessario selezionare le attività più propriamente di ricerca scientifica da quelle tecnico-esecutive; 5) che l'università oggi non assolve adeguatamente né il compito di formazione professionale, né quello della ricerca scientifica; 6) che è giusta la proposta dell'Associazione assistenti universitari di dar vita al ruolo di «professori aggregati», ma essa non potrà diventare attuale che tra molti anni; 7) che gli investimenti nella ricerca scientifica sono i più produttivi, anche sotto il profilo di una valutazione strettamente economica, infine il ministro ha citato l'esempio dell'Inghilterra, dove esiste un sistema fiscale che colpisce i redditi da aliquote sempre maggiori, via via che essi crescono ed è pertanto possibile destinare somme ingenti all'istruzione.

troverebbero pertanto in esso la loro esatta collocazione. L'istituto, d'altra parte, concepito quasi come una azienda produttrice di cultura e di professionisti o tecnici capaci di inserirsi rapidamente nelle attività produttive, funzionerebbe sulla base di piano di lavoro ed esigenze, diciamo produttivistiche, si concilierebbe con la dialettica, a volte necessariamente dispersiva, della ricerca scientifica.

Si tratta, come si è detto, di proposte suscettibili di una della più ampia discussione: ma qui questi brevi cenni permettono di valutare come le più giovani generazioni di docenti si pongono di fronte ai problemi della università e della scuola, e del rapporto tra queste e la società nazionale con uno spirito e una consapevolezza nuovi.

NINO SANSONE

SIGNIFICATIVA RIEVOCAZIONE PER INIZIATIVA DEL COMUNE DI SARZANA

Solenni onoranze a un ufficiale tedesco caduto a fianco dei partigiani italiani

I familiari presenti alle cerimonie — L'eroica figura di Rudolf Jacobs — Travestiti con divise dei soldati tedeschi all'assalto del comando delle «brigate nere»

(Dal nostro inviato speciale)

SARZANA, 2. — Sono contenta di sapere che mio marito morto combattendo insieme ai partigiani e di trovare qui da voi tanta gente che gli è stata amica e che ancora lo ricorda. Sono veramente commossa e vi ringrazio. Così ha detto Herta Jacobs, la moglie del leggendario capitano della marina germanica Rudolf Jacobs, che abbandonò l'esercito tedesco insieme al suo attendente, per unirsi ai partigiani e il 3 novembre 1944,

cadde in uno scontro a fuoco mentre guidava un attacco contro il comando delle brigate nere di Sarzana. La signora Jacobs, che abita a circa 30 km. da Ambrugia, è giunta a Sarzana per invito dell'Amministrazione comunale accompagnata dal figlio maggiore, Rudolf, che ha 22 anni e studia ingegneria, e dalla fidanzata di lui Evelyn Peters.

L'accoglienza della città di Sarzana ai Jacobs è stata affettuosa. Tutti qui, nonostante siano passati 15 anni, parlano ancora di Rudolf Jacobs come della luminosa figura di combattente che, quando ancora la situazione era oscura, seppe giudicare gli orrori del nazismo, ribellarsi e unirsi ai partigiani italiani. In Piazza S. Giorgio, a Sarzana, proprio nel punto in cui Rudolf cadde ucciso, una lapide ricorda la sua impresa.

Il «volontario» Biché (Dario Montareso) che gli fu vicino, ci rievoca i fatti. «Jacobs — ci dice — non si dava pace, voleva dimostrare che non aveva abbandonato l'esercito tedesco per paura di noi, ma perché odiava il nazismo e credeva in un ideale di giustizia e di libertà. Volle combattere con i partigiani, e chiese al comando della Brigata Mucchi di poter prendere parte ad un'azione contro il comando delle brigate nere di Sarzana. Partirono, lui il suo attendente, e altri otto partigiani. Tutti travestiti con divise tedesche. Il piano era stato studiato in tutti i dettagli: presentarsi al comando delle brigate nere, chiedere del comandante e degli altri ufficiali, farsi prigionieri e poi fuggire. Quando Jacobs e gli altri si presentarono in Piazza S. Giorgio, il comandante delle brigate nere non c'era. Attesero. Ad un certo momento — forse per una spiata — il piano fu scoperto e i partigiani, per non essere presi, aprirono il fuoco. Jacobs si difese ma il fucile intrappolato gli si inceppò e cadde, colpito da una raffica, mentre i compagni, erano costretti a ritirarsi».

Concorrerà per «Miss Mondo»



Miss Italia 1958, la romana Paola Talelli, è stata scelta come candidata italiana al concorso per la elezione di «Miss Mondo» che si inizia domani a Londra

Ostacoli prefettizi all'Ente festival del comune di Sanremo?

IMPERIA, 2. — E' trapelato oggi, come ultima notizia sul Festival della canzone di Sanremo, che una opposizione alla costituzione giuridica dell'Ente Festival, recentemente sorto per opera del comune di Sanremo verrebbe sollevata dal prefetto di Imperia, dottor Vittorio Passavanti.

La notizia, che non è stata confermata dagli ambienti responsabili, non sembra impedire alla manifestazione, che si svolgerà in una certa campagna che negli ultimi tempi è stata condotta per spallare l'organizzazione del festival di quest'anno.

La classicissima Londra-Brighton



LONDRA — Si è svolta ieri la nota corsa delle vecchie automobili da Londra a Brighton. Nella foto: una vecchia Arral-Johnson del 1902 con tre passeggeri a bordo mentre parte da Londra. Dietro il palazzo della Camera dei Comuni

DOPO QUATTRO OPERAZIONI, TRA POCO QUELLA DECISIVA

Si chiama già Antonio una ragazza che tra qualche mese diverrà uomo

L'anno scorso il tribunale ha autorizzato Anna D'Amico a cambiare nome. Sin dai primi anni la giovane mostrò di avere gusti e preferenze di ragazzo

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE 2. — Una ragazza che per 13 anni è stata iscritta all'anagrafe come persona di sesso femminile, ha subito all'ospedale S. Giovanni di Dio, la penultima delle operazioni che la trasformeranno in «persona di sesso maschile». Il personaggio fu per intanto un nome maschile, attribuitogli dal tribunale: il nome è quello di Antonio D'Amico, di 14 anni, abitante a Lecce. Tornerà a Firenze tra alcuni mesi per l'ultima operazione.

Il «caso» ebbe inizio il 16 ottobre '45, allorché, presso l'ufficio anagrafico di Lecce, fu registrato l'atto di nascita della piccola Anna D'Amico.

Alla età di sei anni, la piccola venne inviata presso le suore di Spechia, località in provincia di Lecce. I primi mutamenti della piccola, cominciarono a manifestarsi all'età di 6 anni. Malgrado Anna D'Amico si trovasse circondata da altre bambine, i suoi giochi preferiti erano però tipici dei maschietti: amava giocare a pallone, tirare calci, correre e saltare ostacoli. Le suore, nonostante queste inclinazioni, non avevano notato dapprima niente di anormale. Ritennero la piccola Anna un po' vivace, ma niente di più. Nel frattempo, la signora Lucia Russo, madre della piccola, aveva dato alla luce un bel maschietto a cui venne imposto il nome di Biagio, che ha ora 9 anni. Le suore di Spechia ad un certo momento si accorsero dello strano comportamento della bambina: col passare del

tempo Anna aveva accentuato le sue spiccate caratteristiche di ragazzo: non gradiva, rifiutava anzi, la compagnia delle altre bambine. Si urrabbiera ogni qual volta volessero farla giocare con le bambole. Pertanto, i genitori furono costretti a toglierla dal collegio. Ma le cose non cambiarono neppure quando la bambina si ritrovò a casa: molte volte fu sorpresa ad ammirare estasiata le motociclette e più di una volta la madre dovette richiamarla mentre stava correndo in una piazza, insieme ad altri ragazzi.

La signora Lucia Russo nei contatti che una madre ha con il figlio quando questi è piccolo, notò, che la sua bambina aveva subito una trasformazione. Per avere conferma dei suoi sospetti,

L'America vista dall'inviato speciale dell'Unità

(Continuazione dalla 1. pagina)

datati amministrano, non hanno sempre origine puritana. Le loro «operazioni» spesso sono tutt'altro che limpide. Spesso scoppiano scandali. Nel '57 la «locale» dei panettieri di Chicago fu messa sotto accusa perché si scoprì che una «uscita» di 13 mila dollari presentata sotto la voce «campagna organizzativa», era stata destinata all'acquisto di due «Caddillacs» di recente proprietà personale di James Cross, presidente dell'Unione panettieri. Ma questo fu un piccolo scandalo. I legami di lavoro fra i due fratelli Anastasia, uno vicepresidente del sindacato del Fronte del porto di New York, l'altro capo della «Murder Inc» (la Anonima Omicidi) erano noti a tutti, anche prima che Umberto Anastasia, l'«uccisore», venisse trucidato nel salone da barbiere del Park Sheraton.

Durante il viaggio di Nixon è scoppiato poi il «caso Hoffa», capo dei «teamsters», anch'egli accusato di legami con la mafia. Le repliche di Hoffa erano incredibili: «Non ci sono prove. Comunque i lavoratori mi amano, perché io lucco tutto per essi». La cosa più incredibile è che, come ammettono i sindacalisti più onesti, ciò è vero.

Le centrali sindacali americane sono molto legate al gioco politico. Difficile è stabilire fino a che punto l'intreccio degli interessi politici e finanziari giochi nella determinazione della linea sindacale che, spesso, è appunto legata al gioco di questo o quel «grande capo» di uno dei due partiti in lizza. Oggi Meany a quel che dicono gli esperti farebbe invece un gioco politico per conto suo, mirando a trasformare l'AFL-CIO in un suo grande partito, con 15 milioni di iscritti.

Nell'atmosfera di rigilla elettorale che già imperverrà, il grande gioco dei ricatti e controratti è cominciato. Si sa, per esempio, che la soluzione dello sciopero dell'acciaio sarà regolata più che sul piano sindacale, su quello politico. I diversi candidati e «leaders» già sono in gara per trarre dalla conclu-

sione dello sciopero ciò che ad essi serve. La stampa americana è assai «opinionista» pubblica, è assolutamente abituata a considerare ciò come naturale; e non sollevano scampo notizie, come quella che segue, che perfino in Italia provocherebbe smentite a catena: «Durante il periodo di 80 giorni di «raffreddamento» (cioè sospensione dello sciopero) che seguirà l'evacuazione della Taft-Hartley — scriveva recentemente il U.S. News and World Report — il vice presidente Nixon entrerà nelle trattative e negherà una soluzione della vertenza favorevole all'Unione. In questo caso David Mac Donald, presidente dell'Unione dei lavoratori dell'acciaio, sosterrà Nixon come presidente».

Veri? Falso? Difficile dirlo. Gli intrecci fra partiti, esecutivi e sindacati, sono infiniti in America. Fatta leggere questa notizia a quattro persone, le interpretazioni sono state diverse: «Vogliono compromettere Nixon, alienandogli la simpatia dei padroni»; «Vogliono compromettere Mac Donald»; «per il loro partito, presentandolo come «supporter» di Nixon, legato ai padroni»; «Vogliono favorire Nixon, presentandolo agli operai come un «giusto»»; «Vogliono appoggiare Mac Donald presentandolo come capace di ammettere come a una trattativa favorevole per i lavoratori».

Come si vede, nel paese dove tutto sembra empirico, il machavelismo più complesso è di casa, quando si tratta di lotta politica. E soprattutto di lotta politica sindacale.

Il significato degli scioperi

La loro posizione unica (fra i sindacati dei paesi capitalistici) di «anelli» del potere, gli ha dato un'importanza che i centrali sindacali americani, roventi o nolenti, devono sottostare a certe regole ineluttabili della lotta di classe. Se giunge un'ondata di licenziamenti, se l'autorizzazione anarchica scolorisce la vita di officina, i sindacati non possono stare con le mani in mano. Gli scioperi, dunque, non nascono in America solo dall'alto. Nello sciopero dell'acciaio, per esempio, gli elementi di lotta di classe sono evidenti, anche se i dirigenti sindacali li attenuano e se fra gli operai al giudizio di classe contro i padroni, non s'accoppiano il giudizio di classe contro il sistema. Si può dire che lo sciopero dell'acciaio è nato dal basso? No, se con ciò si intende la possibilità reale dei lavoratori di determinare la direzione delle loro centrali sindacali; sì, se con ciò si intende che le centrali sindacali non possono eritare la lotta quando dal basso il malumore sale. Il consenso al sistema si incrina appena un po', e le condizioni di vita non sono più proporzionate allo standard generale.

In questo quadro è scoppiato lo sciopero dell'acciaio. E come quello dell'acciaio quello del «Fronte del porto». Si tratta di scioperi estremamente «pericolosi», si dice in America, di scioperi quasi «di principio». Tutti i termini eufemistici per non dire che si tratta di episodi della lotta di una classe contro un'altra.

Le caratteristiche di questi scioperi parlano chiaro. Da un lato, sotto la parva della recessione (ancora rississima, come timore) e di fronte alla prospettiva della «compromissione pacifica», i padroni vogliono due cose: più automazione e più potere discrezionale nelle fabbriche. Se con l'automazione aumenterà la disoccupazione, essi dicono, lo Stato estenda il sussidio. Noi, dicono, non possiamo rinunciare a produrre di più e a costi più bassi, con più macchine e meno personale; e possiamo rinunciare a imporre il nostro diritto di stabilire le regole di lavoro. E' ora di fermarla, c'è scritto nel memoriale dei padroni, con «feathering and long» (getti di piume e poltronerie) degli operai. I sindacati hanno risposto chiedendo un aumento di 15 centesimi l'ora e contestando che le regole di lavoro attuali impediscano il massimo di produttività. I padroni replicano che gli alti costi dell'acciaio americano favoriscono la concorrenza straniera; i sindacati replicano che non sono i costi, ma i

margini di profitto capitalistico troppo larghi che tengono alta il prezzo dell'acciaio americano. Inoltre i sindacati affermano che le Compagnie vogliono ristabilire nelle fabbriche la «industrial dictatorship», la dittatura industriale.

L'urto è forte. L'asprezza delle reazioni alla invasiione della Taft-Hartley, è stata notevole. Ike è stato accusato di essere uno «strike-breaker» (spezzatore di scioperi) e di essere intervenuto dopo aver saputo che le scorte di acciaio dei padroni stanno per esaurirsi. E' troppo un po' di «beat the drums» (battere i tamburi) — vedere Eisenhower col cappello in mano andare a Wall Street a chiedere a Roger Blough, dell'United Steel Co: «Mr. Blough, ha nulla in contrario a che sia nominata una Commissione di indagine?». Ancora un tanto è constatare che se Mr. Blough dice di no, non se ne fa nulla».

E' anche lotta per la libertà. Se questo linguaggio feroce non è una prova decisiva della coerenza classista del signor Reuther (una delle armi dei dirigenti sindacali americani), quella di usare parole fortissime, prima di cedere), il linguaggio degli operai, invece, dice con più chiarezza come stanno le cose. Che cioè la classe operaia americana sente che questo è un momento grave, che l'offensiva dei padroni è una cosa seria. E, soprattutto, sente e capisce che, anche guadagnando 3.10 dollari l'ora (più di 1800 lire), l'operaio non è libero se non difende i suoi diritti. Lo sciopero, cominciato come salutare, si è così trasformato in una cosa seria. I padroni, per la disoccupazione, ha dichiarato recentemente: «La disoccupazione non è il problema che era alcuni anni fa. Ma ci sono ancora circa tre milioni e 400 mila disoccupati, e la cifra potrebbe salire sopra ai cinque milioni, nel prossimo febbraio». Oggi la tendenza degli «esperti» è di affermare che la disoccupazione aumenterà se si ridurranno i programmi militari. Ma la realtà è

L'odissea dei superstiti di una nave investita dal ciclone americano

CITTA' DEL MESSICO, 2. — Non capita a tutti di mangiare per 36 ore, cabbiani e pesci crudi, bevute e sangue di tarantola; questa è la terribile esperienza toccata a un gruppo di superstiti della nave «Sinaloa», che era uscita precipitosamente dal porto messicano di Manzanillo, lunedì scorso, con 29 uomini di equipaggio e nove passeggeri, per sfuggire all'incombente ciclone.

Troppo tardi: la tempesta investiva la costa messicana cinque ore fa, e il battello che non era riuscito ad allontanarsi a sufficienza, aveva il timone messo fuori uso, e un motore bloccato. Alla deriva, pericolosamente inclinato, il «Sinaloa» veniva sbalottato dalle onde per poi colare a picco al largo di Capo Santeleimo.

Sol i undici uomini si sono salvati. Fermo l'investitore dei bambini

TORINO, 2. — I carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria hanno fermato alle 9.15 di oggi, Antonio Compagnoni, di 22 anni, collaudatore meccanico. Il Compagnoni, sabato, alla guida di una grossa «Humber», lanciata a fortissima velocità, ha investito a Leumann cinque bimbi, schiacciandoli contro il cancello del cotofotico.

Advertisement for Salco Impermeabili featuring a logo with the number 18 and text: 'Chiedete sempre IMPERMEABILI Salco NAYLON RHODIATOCE SCALA D'ORO Lavabili a secco'.